This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Dn
137
9

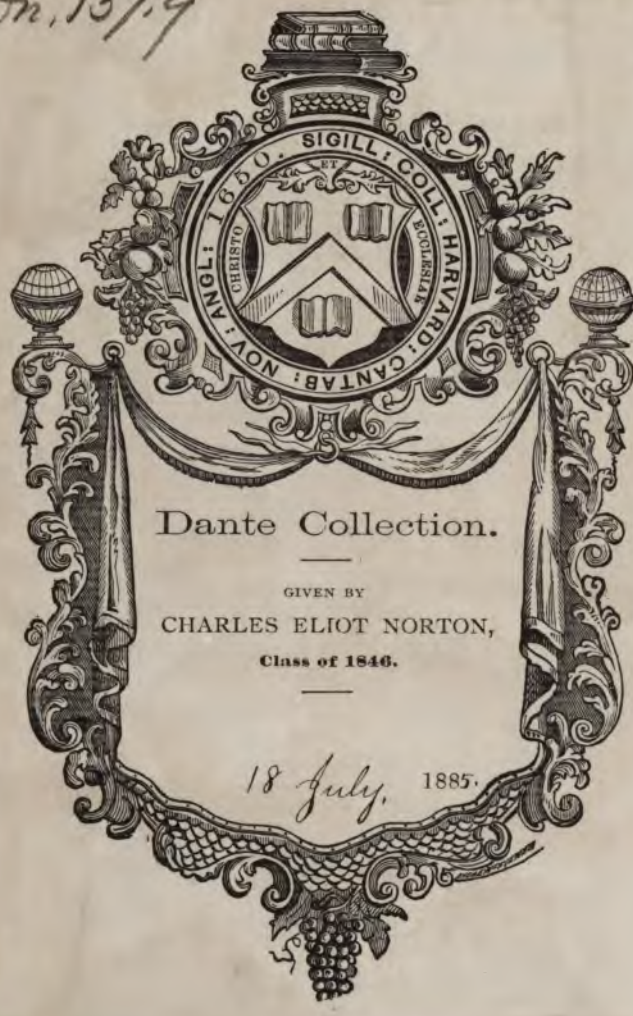
Dn. 137. 9

Mario, A.

Dante e i codici dantesci.

Mantova. 1869.

Dn. 137.9



Dante Collection.

GIVEN BY

CHARLES ELIOT NORTON,

Class of 1846.

18 July, 1885.

C. E. Norton.
Dn. 137.9

DANTE

E I CODICI DANTESCHI

PER

ALBERTO MARIO

Viviano Guastalla Editore

MANTOVA

DALLA TIPOGRAFIA DITTA G. MONDOVI

1869.

HARVARD COLLEGE LIBRARY

DANTE

E I CODICI DANTESCHI

PER

ALBERTO MARIO

Viviano Guastalla Editore

MANTOVA

DALLA TIPOGRAFIA DITTA G. MONDOVI

1869.

1885, July 18,
Gift of
Charles Eliot Norton,
of Cambridge

Proprietà Letteraria

Dante concetto nell'esilio nacque in Firenze nel 1265. Il 14 maggio del 1865 l'Italia festeggiò in lui per la prima volta il precursore del suo risorgimento, e gli ultimi nipoti Fiorentini s'ingegnarono di placarne l'ombra sdegnata ponendo riparo alla ingiustizia degli avi. Sembra però non siano riusciti a placarla arguendo dall'atteggiamento della statua eretta sulla piazza di Santa Croce.

Il suo piglio irato, e lo sguardo fiso su Firenze farebbero supporre che l'Alighieri ripeta quell' epistola del 31 marzo 1311 dove si legge: Dante Alighieri fiorentino, ed esule immeritevole; a quei che sono in città scelleratissimi Fiorentini. „ Voi attirati da una cupidigia insaziabile vi mostrate presti ad ogni delitto. — O vanissimi tra i Toscani, e per natura e per costume dissennati! O miserissima discendenza dei Fiesolani! O novella barbarie cartaginese!

Altri narra che lo scultore Pazzi artefice della statua siasi ispirato al verso dantesco che suona

„ Ahi! serva Italia di dolore ostello. „

E l'apostrofe torna in chiave nella bocca del Poeta che dal piedestallo di Santa Croce guardi all'Italia odierna.

Diffatti Dante che nell'Inferno scavò una buca, profonda, angusta e rovente e vi calò capofitti ad arrostirvisi parecchi successori di S. Pietro l'uno sovra l'altro; Dante che esclama dolorosamente

Ahi! Costantin, di quanto mal fu matre
Non la tua conversion, ma quella dote
Che da te prese il primo ricco patre;

Dante, che nelle serene sfere del Paradiso fa che S. Pietro perda la pazienza e con magnanima bile prorompa nella sublime invettiva che conoscete contro il Papa onde il cielo tutto compreso d'orrore s'ecclissò, come allorquando Cristo spirava sulla croce: Dante certamente oggi che il governo italiano, con ferita profonda al sentimento nazionale, si umilia al Papa, gli paga i debiti, rinunzia a Roma, e dianzi contemplava coll'armi al piede l'eccidio della generosa gioventù d'Italia a Mentana; Dante, dico, griderebbe

Ahi! serva Italia di dolore ostello.

E la sua lotta costante contro il papato nel *Poema* nelle *Opere Minori* e ne' vari casi della sua vita forma uno de'maggiori titoli di lui alla riconoscenza degli Italiani. Ma questo lato venne lasciato nell'ombra dagli ortodossi ordinatori della solennità secentenaria. Egli invece fu onorato padre e profeta della unità nazionale.

Dante, compulsando in ogni terra d'Italia i vari dialetti, creò la lingua italiana d'un getto, come Michelangelo faceva una statua scolpendola addirittura. E quale essa si legge nella *Vita Nuova*, e nel *Convito*, tale tuttora con lievi variazioni si parla e si scrive. Fattore della lingua e fondatore della letteratura egli diede all'Italia

la parola e il pensiero, aggiunse l'individualità intellettuale alla sua individuazione di territorio e di stirpe. Epperò sotto questo aspetto può Dante salutarsi dagli Italiani odierni autore della possibilità d'una Italia nazione, d'una Italia autonoma, ma giammai profeta nè padre della presente unità politica, da lui nemmeno sognata.

V'ha di più: finchè egli stette custode e ispiratore degli ingegni, non corsero mai tempi totalmente ingloriosi per l'Italia; la quale decadde miseramente e invilì ogniqualvolta, obbliato Dante, petrarcheggiò.

Dante, uomo politico, divise coi giureconsulti contemporanei il pregiudizio della risurrezione dell'Impero Romano: ei vagheggiò il predominio di Roma sull'Italia e dell'Italia sul mondo con un Cesare germanico.

Dante nato nel secolo XIII morì nel primo ventennio del XIV. La sua grande figura li personifica e li riflette entrambi negli errori, nei difetti, nelle passioni, nelle virtù.

Egli sta alla testa della civiltà moderna, come dell'antica Omero. Contribuì potentemente nel richiamare alla vita reale e terrestre la cristianità la quale non si occupava che del cielo, e non s'era ancora riavuta dalla paura della predetta fine dei secoli.

Evvi un'aura tutta mondana che spira perfino dai santi e dai beati del *Paradiso* dantesco. I dannati dell'*Inferno* non invidiano agli eletti il regno celeste; sospirano il dolce lume del sole, la benigna natura, la vita mortale, la città; s'interessano degli eventi e delle sorti del loro partito; li agitano tutte le passioni che li agitarono quassù; sono avidi della realtà umana. (1)

---

(1) Quando Dante risponde al ghibellino Farinata, - condannato a starsi entro un sepolcro affuocato in qualità d'eresiarca, - che se i guelfi furono cacciati due volte da Firenze seppero ritornarvi, arte che non impararono i ghibellini, Farinata gli replica:

E se . . . . . .
Egli han quell'arte . . . male appresa
Ciò mi tormenta più che questo letto.

Per opera di Dante la società uscì dalla crisalide onde l'avea involuta la barbarie feconda del medio evo, e n'uscì farfalla sull'ali del genio d'un epoca nuova europea.

Egli ebbe cento interpreti e chiosatori e ciascheduno l'ha spiegato a suo modo: Benvenuto da Imola e il Landino ne fecero un'artefice di simboli e di allegorie; Rossetti un framassone e un Lutero; Foscolo un missionario apostolico; Balbo un guelfo; Ozanam un'ortodosso romano; Mazzini il S. Paolo dell'unità italiana; i Fiorentini e tutti i deputati dei comuni d'Italia alla festa secentenaria un conte di Cavour.

Ma egli non fu che l'uomo della sua epoca; la più grande individualità de' tempi eroici dell'individualismo. Amò teneramente, odiò implacabilmente, si vendicò spietatamente, pensò molto, molto operò, e più molto patì. La maschera in gesso di lui (se pure è la verace maschera) esibita al Palazzo Pretorio e dal marchese Torrigiani lasciata in testamento al museo ci persuade che il sorriso non ha sfiorato mai quel volto austero.

Giovinetto, ebbe un'ora d'illusione, di speranza e di felicità nell'amore di Beatrice Portinari e nell'amicizia di Guido Cavalcanti e di Lapo Gianni. „ Chi avesse voluto conoscere amore, egli scrive, far lo potea mirando il tremore degli occhi miei. — Quando ella apparia da parte alcuna, nullo nemico mi rimanea; anzi mi giungeva una fiamma di caritade, la quale mi facea perdonare a chiunque m'avesse offeso: e chi allora m'avesse addimandato di cosa alcuna, la mia risponsione sarebbe stata solamente *amore* con viso vestito d'umiltà. „

Guido, vorrei che tu e Lapo ed io
Fossimo presi per incantamento,
E messi ad un vascel, ch'ad ogni vento
Per mare andasse a voler vostro e mio;

Sicchè fortuna od altro tempo rio
Non ci potesse dare impedimento,
Anzi, vivendo sempre in un talento,
Di stare insieme crescesse il disio.
E monna Vanna (1) e monna Bice poi
Con quella ch'è sul numero del trenta (2)
Con noi ponesse il buono incantatore,
E quivi ragionar sempre d'amore:
E ciascuna di lor fosse contenta
Siccome credo che sariamo noi.

Se non che sopraggiunse bentosto e per sempre il dolore. „ Partitomi dalle genti, in solinga parte andai a bagnare la terra d'amarissime lagrime: e poichè alquanto mi fu sollevato questo lagrimare, misimi nella mia camera là ove potea lamentarmi senza essere udito. — E mi ritornai nella camera delle lagrime. — O gentilissima Morte vieni a me, e non mi esser villana: or vieni a me che molto ti desidero; tu vedi ch'io porto già il tuo colore. „

Ai dolori dell'immaginazione del poeta tennero dietro quelli più crudeli della realtà. Ei vide la sua Beatrice fra le braccia d'altro sposo, e poco di poi la riseppe morta. Dante aveva ventiquattro anni, e nella seconda parte della *Vita Nuova*, che ei dettò a ventotto, ci sono indizj d'impazzimento; e la sua desolazione egli ha vestita con versi tenerissimi e pietosi la cui bellezza non fu raggiunta mai dall'istesso Petrarca poetando sulla morte di Laura:

---

(1) L'amante di Guido Cavalcanti

(2) Laja amante di Lapo, in una *Serventese* di Dante indicata col numero 30. Beatrice avea il numero 9.

Pianger di doglia, e sospirar d'angoscia
Mi strugge il core, ovunque sol mi trovo,
Sì che ne increscerebbe a chi il vedesse:
E qual'è stata la mia vita, poscia
Che la mia donna andò nel secol novo
Lingua non è che dicer lo sapesse.

„ Appresso apparve a me una mirabile visione, nella quale io vidi cose che mi fecero proporre di non dir più di questa benedetta infino a tanto che io non potessi più degnamente trattar di lei. E di venire a ciò io studio quanto posso, siccome ella sa veracemente. Sicchè se piacere sarà di Colui, per cui tutte le cose vivono, che la mia vita per alquanti anni perseveri, io spero di dire di lei quello che mai non fu detto d'alcuna „

Il concetto della *Divina Comedia* fu la mirabile visione che apparve alla mente del giovine genio innamorato e infelice. La passione per la bella Portinari si trasformò in amore intellettuale; la Venere terrestre, secondo il detto di Socrate, in Venere celeste, e fu il culto di tutta la sua vita. Beatrice, simbolo oggimai della sapienza, della virtù, della filosofia, della teologia, gli manda Virgilio a trarlo dalla *selva oscura* ov' ei s'è smarrito, e a guidarlo nel pellegrinaggio dell'Inferno verso più mite sfera ove la speranza albeggi e sorrida: poi essa medesima circondata e acclamata dagli angeli che gittano fiori di sopra e d'intorno del suo carro corruscante, scende per accompagnarlo nella visita del Paradiso.

Io vidi già nel cominciar del giorno
La parte orïental tutta rosata,
E l'altro ciel di bel sereno adorno,

E la faccia del Sol nascere, ombrata,
Sì che per temperanza de' vapori
L'occhio lo sostenea lunga fiata:
Così dentro una nuvola di fiori,
Che dalle mani angeliche saliva
E ricadeva giù dentro e di fuori,
Sovra candido vel cinta d'oliva
Donna m' apparve, sotto verde manto
Vestita di color di fiamma viva.

Manto verde, velo bianco e veste di fiamma sono i tre colori della bandiera d'Italia.

E quivi il poeta ci fa comprendere che il cuore di Beatrice non fu sempre sordo ai palpiti del suo cuore. Ella narrando agli angeli del corteggio le posteriori infedeltà di lui, con velata frase confessa l'amore:

Alcun tempo 'l sostenni col mio volto;
Mostrando gli occhi giovinetti a lui
Meco il menava in dritta parte vôlto.

Le tempeste della politica successero agli affanni dell' amore.

Nato patrizio, d'antico sangue, ch' egli pretendeva fosse sangue romano, fiero della sua nobiltà e dispregiatore acerbissimo

„ D'ogni villan che parteggiando viene „

seguì nondimeno la bandiera guelfa de' suoi avi, e si fa dire da Farinata degli Uberti, capo dei ghibellini dannato all'Inferno con tutti i più illustri di quella parte Lamberti, Ezzelino, Buoso, Federigo II -,

I tuoi maggiori
. . . fieramente furo avversi
A me, ed a miei primi ed a mia parte
Sì, che per due fiate gli dispersi.

Il partito ghibellino surto in Firenze nel 1215 vi si spense nel 1267 quando ne venne cacciato per la seconda volta. I fuggitivi accostatisi agli Aretini giuocarono l'ultima carta in una grande battaglia a Campaldino ove furono disfatti dai guelfi fiorentini, e ove Dante si segnalò tra i vincitori nell' avanguardia a cavallo (1289). Ma la stella ghibellina era già tramontata dapprima in Italia coll'impianto della dinastia Angioina a Napoli sull'abbattuta casa Sveva, e ogni speranza per essi di risorgimento fu morta allora che i guelfi nel 1282 riformando la repubblica in Firenze statuirono dovesse risiedere il governo in sei priori delle arti. I ghibellini erano nobili: costretti dalla repubblica di scendere dai loro castelli feudali, sparsi per la campagna, alla convivenza cittadinesca, mostranvansi schivi del popolo e partigiani dell'imperatore. Laonde per diventare priori dovettero ascriversi ad un' arte, dovettero farsi popolani, mutar nome e stemma. Così l'albero aristocratico fu reciso dalla sua prima radice.

Frattanto il guelfismo predominante, sotto l' alta tutela dei pontefici, si ruppe nel 1300 in due fazioni: dei *bianchi*, e questi moderati; dei *neri*, o neoguelfi.

Questi partiti - *guelfi* e *ghibellini*, *bianchi* e *neri* - erano consorterie di nobili antichi, di nobili freschi e di ricchi mercanti, le quali si contrastavano il potere. Il popolo non c' entrava, tant' è vero che più d'una volta cacciò via dalla città ora gli uni ora gli altri. Soltanto più tardi esso scese in campo per conto proprio e la lotta si cambiò di politica in sociale fra nobili e plebei sino alla caduta della repubblica.

Dante, di parte bianca, il 15 giugno del 1301 fu eletto priore: magistratura di due mesi. Uomo d'alti pensieri e di vasta mente non salì alla suprema potestà coi medesimi affetti della sua fazione. Ispirato agli interessi generali della patria sedette consigliero di giustizia. Bianchi e neri corrucciati, prorompenti in violenze, egli propose e i priori accettarono, di mandare a confino i capi delle due parti.

Tale misura d'inusitata imparzialità politica avendole offese entrambe fu la fonte sempre viva delle sue irreparabili sventure. Mai, più ingenua utopia di codesto equilibrio! perchè quando i ghibellini o i guelfi, i bianchi o i neri prepotevano, ai vinti non avanzava che la morte o l'esilio! Non trattavasi d'idee ma d'ambizioni e di comando.

Il diritto era la collera al potere.

Dante ebbe officio d'ambasciatore a papa Bonifazio VIII per campare Firenze dalla calamità di aprire le porte a Carlo di Valois paciere invocato dai neri, partigiani di Francia. Bonifazio cullandolo con grate parole e con lusinghiere promesse cospirava coi neri e con Carlo. Carlo entrò in Firenze e Dante ancora ambasciatore venne condannato alla multa di cinquemila lire di fiorini piccoli (*in libris quinque millibus florenorum parvorum*), a due anni d'esilio, all'esclusione perpetua d'ogni officio *(nullo tempore possit habere aliquid offitium vel benefitium pro Communi, vel a Communi Florentiae),* e ad avere guasti e distrutti i beni non pagando la multa entro tre giorni. E ciò perchè barattiere, colpevole di lucri illeciti, d'inique estorsioni in denari ed in robe, per sottrazione di pubblici documenti etc. siccome era perveuuto all'orecchio del podestà *(ex ea quod ad aures nostras, et curiae nostrae, notitia fama publica referente pervenit).*

L'odio satanico de' suoi vittoriosi avversarii, non sazio di vederlo povero e proscritto, lo volle infame.

Il dieci marzo venne condannato all' esilio perpetuo per non avere pagato la multa, e ad essere arso vivo se preso (*si in fortiam dicti Communis pervenerit igne comburatus sic quod moriatur*).

L'antico suo biografo Leonardo Aretino racconta: „ produssero una scrittura, in prova delle accuse, la quale scrittura originale io ho veduta, però che oggi è in Palagio con altre scritture pubbliche, ma quanto a me ella mi pare forte sospetta, e credo certo ch' ella sia fittizia. „

Proscritto e disonorato tentò e ritentò co' suoi compagni fuorusciti la sorte delle cospirazioni e delle spedizioni per riconquistare la patria; ma indarno; e si dipartì da essi deluso e indignato.

L'ira e l'erinni della vendetta trasformarono in lui l'uomo, il cittadino, il poeta.

L'autore della *Vita Nuova* a cui nullo nemico rimanea, anzi lo giugneva „ una fiamma di caritade la quale gli faceva perdonare a chiunque l'avesse offeso „ diventa l'autore dell'*Inferno*. Il soave cantore di Beatrice tramutasi nel terribile dipintore di Farinata, di Capaneo e di Ugolino. Il timido innamorato che alla vista di Lei " parevagli sentire un mirabile tremore incominciare nel petto dalla sinistra parte, e stendersi di subito per tutte le parti del corpo, sì che non gli rimasero in vita più che gli spiriti del viso „ trascina ora pei capelli con mano inesorabile la generazione dianzi morta, e la viva, giù giù di bolgia in bolgia dello *Inferno*, alla bufera che mai non resta, alla pioggia di fuoco, e all'eterno ghiaccio dell'Antenora; vi trascina quanti ebbe nemici e quanti furonvi malvagi sulla terra — uomini, popoli città.

Allor lo presi per la cuticagna,
E dissi: E' converrà che tu ti nomi
O che capel quì su non ti rimagna.

Pare s'arroghi il ministerio e l'autorità del tetro Dio dei cieli biblici; accusa, giudica, condanna; crea i luoghi e assegna i gradi delle pene, e scrive sulla porta del tremendo ergastolo

„ Lasciate ogni speranza o voi ch'entrate! „

Siano rese grazie a Cante dei Gabrielli Podestà di Firenze e alla fazione dei neri d'avere strappato Dante alle dolcezze della città materna, alle care consuetudini della casa nativa, alle placide cure della famiglia: imperocchè il suo genio non affinato alla cote del dolore, la sua anima non ritemprata alla scuola della sventura, il suo cervello non sopraesaltato alle battiture della ingiustizia, le sue passioni non stimolate dall'accanimento della persecuzione non avrebbero mai prodotto l'immortale tragedia dell'*Inferno.*

L'esilio di lui durò diecinove anni; e quale sarebbe stato glielo predice il suo antenato Cacciaguida:

Tu proverai sì come sa di sale
Lo pane altrui, e come è duro calle
Lo scendere e il salir per l'altrui scale.

„ Per le parti quasi tutte, egli stesso racconta nel *Convito*, alle quali questa lingua si stende, peregrino quasi mendicando sono andato, mostrando contro a mia voglia la piaga della fortuna, che suole ingiustamente al piagato molte volte essere imputata. Veramente io sono legno senza vela e senza governo, portato a diversi porti, e foci, e liti dal vento secco, che vapora la dolorosa povertà, e sono vile apparito agli occhi a molti, che forse per alcuna fama in altra forma m'aveano immaginato; nel cospetto dei quali, non solamente mia persona invilìo, ma

di minor pregio si fece ogni opera di già fatta, come quella che fosse a fare. „

L'esilio, le ingiustizie patite, la brama di vendicarsi modificarono essenzialmente le sue opinioni politiche. Cessò d'essere guelfo senza diventare ghibellino. Il mutamento di lui fu assai più radicale e profondo, alle opinioni repubblicane avendo sostituita la fede nella monarchia. Il ghibellinismo non escludeva la forma repubblicana: le repubbliche di Pisa e di Arezzo erano ghibelline.

Dante compose un trattato sulla *Monarchia* mostrandola necessaria alla felicità del mondo, additandone la fonte nel popolo romano, e l'ufficio nel re dei romani cioè nell'imperatore tedesco, e derivandone l'origine immediatamente da Dio senza l'intrommissione del papa.

Unitario e concentratore lanciò l'anatema alle città e alle provincie indipendenti; chiamò Firenze fossa maledetta, Pisa vituperio delle genti, Lucca nido di barattieri, Genova scostumata e piena d'ogni magagna, Pistoia meritevole d'essere ridotta in cenere, Treviso piena di traditori, la Romagna di serpi velenose e di corpi animati da diavoli, la Puglia di vilissimi soldati, Siena di fatui, Bologna di ruffiani, trafficatori delle loro donne, Arezzo di cani, la Lombardia di chi lasciasse per vergogna di ragionar coi buoni e ove non s'incontrano tre uomini non villani. E in una lettera a Guido da Polenta (30 marzo 1314) parla di Venezia nella seguente sentenza: „ Misera veramente e mal condotta plebe, insolentemente oppressa, vilmente signoreggiata, e crudelmente vessata. — Ma che vi dirò io, signore, della ottusa e bestiale ignoranza di così gravi e venerabili padri? Io, giungendo alla presenza di sì canuto e maturo collegio, volli fare l'ufficio mio e l'ambasciata vostra in lingua latina. Non sì tosto pronunziai parte dell'esordio, mi fu mandato a dire, o ch'io cercassi d'alcuno interprete, o che mutassi favella. Così

mezzo fra stordito e sdegnato, nè so qual più, cominciai alcune poche cose a dire in quella lingua che portai meco dalle fasce; la quale fu loro più poco famigliare e domestica che la latina si fosse. — E non è da meravigliarsi punto ch'essi il parlare italiano non intendano: perchè, da progenitori dalmati e greci discesi, in questo gentilissimo terreno altro recato non hanno che pessimi e vituperosissimi costumi, insieme col fango d'ogni sfrenata lascivia. „

E lasciandosi in balìa delle nuove convinzioni monarchiche, cesaree, e concentratrici, nella maggior opera in prosa il *Convito* scrive; „ a perfezione della umana vita la imperiale autorità fu trovata: ella è regolatrice e reggitrice di tutte le nostre operazioni. — Sicchè quasi dire si può dello imperadore, volendo il suo ufficio figurare con una imagine, che elli sia il cavalcatore delle umane volontà, lo qual cavallo come vada senza il cavalcatore per lo campo assai è manifesto, e specialmente nella misera Italia che senza mezzo alcuno alla sua governazione è rimasta.

Ne'primi anni dell'esilio, quando ancora lo sospingevano la smania del ritorno a Firenze e il furore della vendetta sui neri, s'affidò all'aiuto di signori ghibellini, e visitò varie corti d'Italia, incitatore di guerra contro Firenze.

Ma, caduto di delusione in delusione, il desiderio della città nativa, e le ardenti passioni di parte fecero largo a più pacati pensieri, a più vasti disegni. Fu allora che ideò il Cesare tedesco in Roma, la sommersione delle repubbliche e dei principati nella suddita unità d'Italia; e dissotto, l'unità del genere umano, suddita ancora più. E sperò in Alberto d'Austria, e più molto in Arrigo di Lucemburgo; gli scrisse lettere, lo sollecitò personalmente e lo affrettò sopra Firenze. E quivi all'usata ira del partigiano si vide prevalere la serenità dell'utopista:

„ rallegrati oggimai Italia, esclama, perchè il tuo sposo, ch'è letizia del secolo e gloria della tua plebe, il clementissimo Arrigo, alla tue nozze di venire s'affretta. Rasciuga, o bellissima, le lagrime, e cancella le vestigia del dolore, poichè egli è presso colui, che ti libererà dalla carcere dei malvagi. -- Perdonate, perdonate oggimai, carissimi, che avete meco ingiuria sofferto, affinchè l'ettoreo pastore vi riconosca pecorelle del suo gregge, il quale quantunque per divina concessione abbia in mano la verga del temporale castigo, pure, perchè sappia odore di Colui, dal quale come da un punto si biforca la potestà di Pietro e di Cesare, volentieri corregge la sua famiglia, ma più volontieri le usa misericordia. „

Ora l'idillio viene invece dell'invettiva; invece della collera la conciliazione, l'obblio. Calmandosi a poco a poco i febbrili affetti dell'uomo politico, anche le ispirazioni del poeta si fanno più miti; ed ei canta:

Per correr miglior acqua alza le vele
Omai la navicella del mio ingegno
Che lascia dietro a sè mar sì crudele
. . . . . .
Dolce color d'orïental zaffiro
Che s'accoglieva nel sereno aspetto
Dell'aer puro infino al primo giro
Agli occhi miei ricominciò diletto,
Tosto ch'io fuori uscii dell'aura morta
Che m'avea contristato gli occhi e il petto.

Egli è già arrivato sul monte del Purgatorio, „ ove, in suo dire, l'umano spirito diventa degno di salire al cielo „.

E il nuovo bando di morte contro di lui e contro i figli saettato da suoi concittadini non lo distrasse dalla fervida ascesa verso il Paradiso.

Però anco una volta si riscosse e soggiacque alla coscienza delle cose mondane quando Firenze offerse il ritorno ai fuorusciti (1316) a patto che, pagata una certa somma, con infamante mitera in capo, con aria dimessa e contrita, procedendo a due a due dietro il carro della Zecca, eglino entrassero nella chiesa di S. Giovanni ad espiare con l'offerta al Santo i commessi delitti: „ *Non è questa la via di ritornare alla patria*, rispose fieramente il nobile vecchio in una lettera monumentale: *che se a Fiorenza per via onorata non s'entra, io non entrerovvi giammai.* „

Indi rifattosi indefesso sull'orma della sua Beatrice ideale, consecrò gli ultimi quattro anni della vita alla cantica del *Paradiso.*

E reclinato lo stanco capo sul libro immortale, mandando forse un sospiro alla sua Firenze per lui

„ Vota d'amore, e nuda di pietate „

ch'ei mai non dimenticò, e costantemente desiderò e rimpianse, — morì.

Nella seconda metà di maggio del 1865 si rinvennero a caso le sue ossa in luogo discosto dalla tomba ove si credea giacessero dal 1321 e aspettano dall'Italia sepoltura degna del padre della sua civiltà.

Il fatto veramente degno di nota e singolarissimo della festa secentenaria in onore di Dante fu la raccolta de'più rari codici a penna e a stampa del poema, esposti nelle sale del Pretorio, il vetustissimo fra i palazzi pub-

blici di Firenze, restituito alla sua primitiva forma e quale in gran parte esisteva a'tempi dell'Allighieri.

Il luogo fu degno della cosa.

Duecentoquattro edizioni della Comedia; trentadue traduzioni in varie lingue e dialetti; dodici opere a parte di commenti; ventotto edizioni delle Opere Minori; sessantacinque esemplari d'illustrazioni diverse delle opere e della vita di Dante.

Quarantotto codici a penna della Comedia, con la data, appartenenti ai secoli XIV e XV; centrentadue dell'istesso periodo senza data, e centinaia fra commenti a penna e documenti riferentisi a Dante o all'età sua o a qualche eminente personaggio del poema.

Di questa non più veduta maraviglia bibliografica e paleografica dirò rapidamente, a guisa di saggio, d'alcuni fra i codici più preziosi e peregrini.

La prima edizione della Comedia di Dante fu fatta in Fuligno nel 1472 da Giovanni Numeister, e in quell'anno stesso ne comparvero tre altre; in Jesi, in Mantova, in Napoli. Il museo britannico le possiede tutte e quattro epperciò anche l'unico esemplare esistente dell'edizione di Napoli stato sottratto, alla biblioteca magliabecchiana di Firenze. L'illustre dantofilo lord Vernon le ripubblicò a sue spese in uno stupendo volume in - folio (Londra 1858), a cura di Panizzi col fac-simile di ciascuna, e il volume figurò nella esposizione del Pretorio.

Dell'edizione di Fuligno furono in mostra al Pretorio cinque esemplari, — della laurenziana, della palatina, della magliabecchiana, (1) del conte Orfini di Fuligno, del marchese Trivulzio di Milano.

---

(1) Presentemente le due biblioteche palatina e magliabecchiana unite insieme formano la nazionale.

L'edizione è in - folio senza numerazione di pagine. e in calce dell'ultima pagina si legge: — Nel mille quatro cento septe et due [nel quarto mese adi cinque et sei] questa opera gentile impressa fue] Io maestro Johanni Numeister opera dei [alla decta impressione et meco fue] El fulginato Evangelista Mei.

Raffrontando tra loro questi esemplari e li due del museo britannico, deve ritenersi che coll'istessa data se ne sieno ripetute le edizioni, perchè in alcuni si riscontrano errori corretti negli altri. Per esempio nel laurenziano al 3.° dell'Inferno verso 58 si legge

Poscia ch'io v'ebbi alcun recognosciuto

e in tutte l'altre *Pocia*. E poco dopo al verso 63 nel laurenziano, nel magliabecchiano e nel trivulziano

A Dio spiacenti ed a' nemici sui.

Nei rimanenti *dispiacenti*.

Il Panizzi nell'esemplare del duca d'Aumal, ch'egli ebbe sott'occhi, lesse al citato verso 58 *recognoscuito*, invece di *recognosciuto;* e altrove *cogliochi* invece di *con gli occhi; arrivae* invece di *alla riva*, e varj altri errori che riscontrai soltanto nell'esemplare della palatina.

Estremamente rara è l'edizione di Jesi uscita quattro mesi dopo dell'antecedente, per Federico Veronesi. -- Explicit Liber Dantis impressus a magistro Federico Veronesi MCCCCLXVII Quintodecimo a Lendas augusti: in - folio piccolo. L'esemplare esposto è del Trivulzi completo e perfettamente conservato. Non gli manca che il frontespizio.

L'esemplare di Jesi del museo britannico mancava dapprima di sei carte copiate a mano su quello di Spen-

cer da Harris. Poi da altro esemplare incompleto furono tolte le carte 214, 15, 16, epperò ora non gliene mancano che tre.

L'edizione di Mantova contende la primogenitura a quella di Fuligno. Comincia. -- Dantis Aligerii Poetae Florentini Inferni Capitulum Incipit. - E in fine - Magister Paulus teutonici hoc opus Mantuae impresserunt adiuvante Colombino veronensi. - Furono esposti di codesta edizione due esemplari: della biblioteca nazionale di Napoli, e della trivulziana. Il secondo che rifulge di rabeschi e di miniature, contiene il capitolo di dedica dello stampatore Colombino a Nuvoloni gentiluomo mantovano che manca a quel di Napoli. Esemplari ignoti al Panizzi il quale, nella prefazione al volume di lord Vernon, dichiara di non conoscere che quello del museo britannico, della Società reale di Londra, e di Spencer.

La sola edizione di Fuligno premette l'argomento ad ogni canto, e in opinione del prof. Quirico Viani, è quella fra le antiche stampe che più costantemente delle altre concorda coi buoni testi.

L'edizione di Jesi è certo tipograficamente la migliore benchè più dell'altre scorretta; meno scorretta è la mantovana, il cui testo, secondo l'avviso del Panizzi, merita la preferenza. „ Il beneficio di queste prime edizioni, egli scrive, consiste nell'additare come la pronunzia siasi alterata, e nel guidare all'etimologia di molte parole, non che al significato primario di molte altre. „

Fra le antiche dopo le tre primissime, vi figuravano ragguardevoli la napolitana del 1477 in - folio piccolo, mandatavi dalla biblioteca dell'Università di Napoli, che viene attribuita al tipografo Mattia Moravo: quella di Vindelino da Spira (mandata dalla riccardiana di Firenze) pure del 1477, col comento di Jacopo della Lana bolognese erroneamente creduto di Benvenuto da Imola, in

testa alla quale venne per la prima volta pubblicata la vita di Dante, scritta dal Boccaccio: la milanese di Nidobeato (mandata dalla biblioteca di Brera) del 1478 in pergamena. E sopra tutte la fiorentina in - folio (mandata dalla magliabecchiana) di Lorenzo della Magna del 1481 col comento di Cristofano Landini.

L'esemplare esposto è quello splendido volume presentato dal Landini alla Signoria di Firenze pel quale il dotto commentatore della Comedia s'ebbe in dono dalla Signoria una torre nel castello di *Borgo alla Collina* sua patria in Casentino. (1)

L'edizione del della Magna è la prima fatta in Firenze, e l'esemplare del Landini è l'unico in pergamena, perchè quello della biblioteca imperiale di Parigi manca d'alquante pagine; molte delle rimanenti sono stampate da una sola parte e tutte difettose. Esemplare di scarto.

Il commento del Landini nell'edizione fiorentina incornicia le terzine del poema. Lo precedono la vita di Dante e le considerazioni sulla eccellenza dei Fiorentini nelle lettere e nelle arti, sul sito, forma e figura dell'Inferno, sulla statura dei giganti e di Lucifero.

Le miniature del proemio e delle tre cantiche, massime della prima, sono lavorate con tale squisitezza e buon gusto da parere degne di Benedetto da Fiesole.

La rilegatura è la primitiva, ornata ai quattro angoli di nielli in argento rappresentanti le armi di Firenze, e di due medaglioni di niello nel centro delle coperte che raffigurano l'Ercole, sigillo della Repubblica, e il marzocco che stringe negli artigli il gonfalone e il giglio.

---

(1) Il corpo del Landini perfettamente conservato giace ivi tuttora visibile in un sepolcro di marmo. Se non che nel secolo scorso per non offendere gli occhi casti della principessa Violante visitatrice, gli furono recise le parti virili.

L'edizione veneziana di Aldo del 1502 ha postille autografe del Tassoni; e l'altra del Ferrari del 1555 porta per prima sul frontespizio il titolo di *Divina Comedia.* (1)

Fra le moderne primeggiano, senza paragone su tutte, le tre condotte appositamente per solennizzare la festa dantesca: — la bolognese del 1865 diretta dal Professor Scarabelli con commento di Jacopo della Lana: — quella di Mondovì di Pietro Rossi (1865) vero capolavoro tipografico sotto ogni rispetto: — e la cassinese del 1864, che è prima edizione del famoso codice della Comedia conservato in Montecassino.

L'edizione va fregiata di fac-simili fotografici del codice e di altre scritture dei primi secoli dopo il mille, esistenti nell'archivio Cassinese, opportune pei raffronti e per determinare l'epoca del codice stesso, la quale pare risalga alla prima metà del 1300. E in soccorso di tale congettura vengono la carta, la scrittura, l'ortografia, e certi fatti accennati nel comento marginale sincrono del codice.

Il codice è di carta bambagina già in uso sino dal X secolo, e massime nella prima metà del XIV. Il suo colore piuttosto scuro arieggiante la pergamena, la sua qualità, spessezza, e formato sono identici a un protocollo notarile del 1310 esistente nell'archivio cassinese.

La scrittura del commento marginale sembra dell'istessa mano di quella d'un codice di sermoni scritto nell'aprile del 1326 da Ambrogio da Castello. Sciolta dalla rozzezza della scrittura longobarda a lunghe aste e irregolare, la quale guastò la scrittura quadrata, onciale, dei Romani, quella del codice si avvicina alla romana che tornò in pieno onore e rifiorì nella metà del secolo XV.

---

(1) L'edizione veneziana del 1521 dell'*Amoroso Convivio* è postillata copiosamente di mano del Torquato Tasso.

Aggiungasi che tutte le *i* del codice mancano del punto il quale venne apposto soltanto sulla fine del secolo XIV; aggiungasi la irregolare congiunzione delle parole propria del tempo che vuolsi assegnato a questo codice.

E toccando, fra le molte, di due sole prove istoriche le quali dimostrano che il codice cassinese risale alla prima metà del 1300, noterò che il commentatore parlando della morte di S. Tomaso d'Aquino, fatto avvelenare da Carlo d'Anjou, dice che il suo cadavere (trasportato poscia a Tolosa nel 1368) giace a Fossanova sua prima sepoltura. — Inoltre il comentatore spiegando il verso 36 del canto XXXIII del Purgatorio.

„ Che vendetta di Dio non teme zuppe „

ricorda una superstizione dei Fiorentini, ancora in voga a' suoi giorni, per la quale i parenti d'un ucciso ne custodivano nove giorni la tomba per impedire che gli uccisori venissero a mangiarvi la zuppa, ossia a banchettarvi sopra; ciò che toglieva ai parenti il diritto di vendicarlo. Sappiamo da Benvenuto da Imola e dal figlio di Dante, i quali fiorivano nel 1386, che tale costumanza era al loro tempo caduta in oblio.

Osservazioni paleografiche fatte sul codice cassinese (1) possono applicarsi allo stupendo codice della palatina di Firenze esposto al Pretorio (membranaceo in-foglio piccolo, scemato d'una carta), il quale è principe fra tutti per antichità perchè anteriore al 1333; epperò anteriore al landiano del 1336, al trivulziano del 1337 (entrambi esposti) e al cassinese la cui età non può essere stabilita che dalle induzioni, troppo per sè passibili di errore. Il palatino è probabilmente il testo un dì posseduto da

(1) Vedi prefazione al codice.

Luca Martini del 1329, veduto da Baccio Valori nel 1515 e che si disse smarrito. Paleograficamente è senza dubbio anteriore al 1333 anche perchè a differenza degli altri ricordati è scritto su due colonne, e i versi occupano due righe ciascuno.

Ma una prova storica accerta l'età assegnatagli. Il comentatore — scrittore a un tempo del testo — a schiarire i seguenti versi.

E se non fosse che in sul passo d'Arno.
Rimase ancor di lui *(Marte)* alcuna vista *(la statua)*

scrive. „ Dopo il decto mutamento neente meno una statua di Marte rimase in sullo vecchio Ponte de la decta cittade la quale statua dirovinoe nel fiume d'Arno e per molti anni in quello stette in fra 'l quale molcte schonfitte ricevette dai vicini la decta cittade.

Poi dopo anni molti fue ritrovata e dritta al decto Ponte et per consiglio d'alchuno astrologo edirecta la cittade in melliori provvedimenti che consigliò che quella statua si ritrovasse et riponessesi nel luogo *dov'ella è anchora.* „

Ora, per testimonianza del Villani (1) nella piena del 1333 rovinò da capo il Ponte Vecchio e la statua di Marte vi perì per sempre. Dunque il codice della palatina è evidentemente anteriore al 1333.

D'una importanza capitale figurò nell'esposizione il codice landiano di Piacenza. Esso porta la data chiaramente scritta del 1336, e viene secondo al palatino; la quale trova conferma nel fatto che Antonio Delfirino ebbe commissione di scriverlo da Beccario Beccaria, pavese, mentre questi era Podestà a Genova, sub anno domini

(1) Cronaca lib. XI cap. 10.

mill. CCCXXX VI, IIII tempr dorj Bpp, XII. Che significa, durante il pontificato di Benedetto XII, il quale fu eletto papa nel 1334. E tale dichiarazione si legge in testa alla cantica del Paradiso.

Raffrontando il testo landiano colla edizione cominiana della Comedia del 1727 si riscontrano 306 varianti, molte delle quali preziose per la correzione del testo del poema, e fra l'altre quest'una al canto V verso 59,

„ Che succedette a Nino e fu sua sposa „

Il testo Landiano dice che *succi dette,* guidando alla vera lezione *succe dette*, la quale si ottiene spezzando in due il verbo *succedette*, e significa: che allattò Nino. E in vero Semiramide, di cui parla il poeta, fu madre di Nino e moglie, epperò viene condannata fra i lussuriosi. Il *succedette* della cominiana e di tutte le edizioni è un non senso.

E basti di ciò.

Solamente avvertirò che non una pagina della scrittura di Dante, nemmeno la sua firma, sfuggì alla voracità del tempo e alla ingratitudine degli uomini. Si sa semplicemente da Leonardo Aretino che la sua scrittura fu „ magra, lunga e molto corretta. „

Ed è pure strano che nei 178 codici a penna esposti al Pretorio, e nelle 236 edizioni, eccettuata quella di Foscolo - *Londra 1842. Pietro Rolandi* - il poema non s'intitoli come Dante medesimo l'intitolò nella dedica del *Paradiso* a Cane della Scala:

INCIPIT COMEDIA
DANTIS ALLAGHERII
FLORENTINI NATIONE
NON MORIBUS.

Ma non abbiamo neppure il ritratto di lui, come l'Inghilterra non ha quello di Shackspeare.

Il preteso ritratto di Dante attribuito dal Vasari al pennello di Giotto scoperto nel 1840 da Antonio Marini, non è altrimenti di Giotto. Il Vasari ne cavò la notizia da Filippo Villani il quale lasciò scritto che Giotto „ pinxit insuper speculorum suffragio semetipsum sibique contemporaneum Dantem *in Tabula* altaris capelle palatii potestatis „ E Vasari tradusse: „ dipinse eziandio a pubblico spettacolo nella città sua con aiuto di specchi sè medesimo e il contemporaneo suo Dante Alighieri, poeta, nella cappella del Podestà *in muro.* „ Villani scrisse: *sulla tavola dell'altare* (in tabula altaris), della qual tavola non si ha più notizia dal 1382.

Nè dappresso al ritratto di Dante *sul muro* della cappella si vede quello di Giotto.

Inoltre, sappiamo che il tetto del palazzo del Podestà fu distrutto da un'incendio del 1332 e poi rifatto a vôlto. L'incendio e l'opera dei muratori avrebbero guasto irreparabilmente lo affresco presente se di data anteriore al 1332. Sussiste invece un documento il quale ricorda che le pareti del palazzo furono dipinte quando Varano sedeva podestà di Firenze nel 1337, quando Giotto era morto da sei mesi e Dante da sedici anni. (1) E il ritratto della cappella ce lo raffigura di quindici anni allor che scrisse il suo primo sonetto a Guido e a Lapo.

Null'altro ritratto di lui possediamo che quello tramandatoci dal Boccaccio: „ Questo nostro poeta fu di mediocre statura; e poichè alla matura età fu pervenuto, andò alquanto curvato, ed era il suo andare grave

---

(1) Vedi *Il Pretorio di Firenze* del Passerini.

e mansueto; di onestissimi panni sempro vestito, in quel abito ch'era alla sua maturità convenevole. Il suo volto fu lungo e il naso aquilino, e gli occhi anzi grossi che piccioli, e le mascelle grandi, e dal labbro di sotto era quello di sopra avanzato: il colore era bruno, e i capelli e la barba spessi, *neri* e crespi, e sempre nella faccia malinconico e pensoso. „

Ma nemmeno la dipintura del Boccaccio sembra in ogni parte simigliante all'originale.

Ciò si desume da un'egloga latina di Dante medesimo al suo amico Giovanni De Virgilio bolognese, che invitavalo a coronarsi poeta in Bologna (2)

. . . E non fia meglio
Ch'io m'orni e copra sotto il trionfale
Serto le chiome, ove alla patria io torni
Che saran bianche, e *bionde* eran sull'Arno?

Dunque Dante era biondo.

---

(2) . . . abscondere canos
fronte sub inserta solitum *flavescere* Sarno?

Prezzo del presente Volume Cent. 75.

SI È PUBBLICATO

IL CONCILIO

IN RELAZIONE COLLA SCIENZA E COL DIRITTO

DISCORSO

DI COSTANZO GIANI

LETTO NELL'ARCHIGINNASIO DI BOLOGNA

il 21 *Giugno* 1869.

DI IMMINENTE PUBBLICAZIONE

DELLA EGUALE AUTORITÀ E NATURALE AMICIZIA

DI TUTTE LE SCIENZE

LIBRI TRE

DI COSTANZO GIANI

Già Professore di Enciclopedia Giuridica e Storia del Diritto nell'Università di Bologna

L'opera sarà preceduta da apposita commemorazione dell'illustre defunto dettata dal signor PIETRO SBARBARO Professore di *Filosofia del Diritto e di Economia Politica* nella R. Università di Modena.

1. vol. in 8.°

Prezzo Lire 3.

STAMPERIA MONDOVÌ IN MANTOVA

VIVIANO GUASTALLA EDITORE

Dirigere le domande alla Libreria *Guastalla* in *Mantova* ed ai principali Librai d'Italia.

Dn 137.9
Dante e i codici danteschi,
Widener Library 005965347
3 2044 085 942 134